

***La forma necessaria di un paesaggio industriale. Porto Marghera a Venezia***

(2012, G. Carnevale, pp. 15-29)

« ... Vi sono edifici, tra quelli ancora oggi esistenti a Porto Marghera che, seppur in abbandono, rivelano una loro straordinaria qualità. Proprio nell'interruzione dell'uso, nella sospensione che precede quasi sempre l'abbattimento e solo raramente il riutilizzo, ebbero proprio in questa condizione di attesa, di straniamento, gli edifici industriali appaiono come oggetti di valore insospettabile.

Innanzitutto la scala: le dimensioni di un silos, ad esempio, o di un capannone vuoto, rimandano a spazialità eccezionali, come quelle di una cattedrale, di una sala assembleare. Il grande vano unico, l'aula, il vuoto segnato dal ripetersi delle nervature (ad esempio in uno dei tanti edifici linea), la scarsa illuminazione naturale, la proporzione degli elementi strutturali, le grandi luci libere tra gli appoggi, rendono questi spazi interni singolari, quasi imponenti nel suggerire potenziali recuperi e riabilitazioni. Se poi consideriamo la qualità di queste costruzioni restiamo sorpresi: a volte si tratta di edifici realizzati ancora negli anni Settanta o addirittura successi- vi, quindi non possiamo rifugiarsi nelle considerazioni – un po' scontate – che tendevano ad attribuire superiori abilità alla mano d'opera di un tempo lontano. Questa qualità di cui parliamo è merito non solo di una accurata esecuzione, peraltro indispensabile nella lavorazione di strutture ad alte prestazioni destinate ad assorbire imponenti sollecitazioni di carichi mobili e progettate con sezioni ridotte all'essenziale, ma proviene, piuttosto, dalla profonda necessità della forma. Sappiamo riconoscere, negli spazi che ritroviamo, la forza di una logica stringente, nella rigorosa precisione dei moduli, nell'accostamento di materiali severi, privi di compiacimenti, nel dosaggio delle aperture, nella uniformità delle superfici. La semplicità essenziale è intesa come un valore.

Le caratteristiche di un edificio industriale impongono processi di progettazione e di esecuzione dei lavori di assoluta razionalità. Le grandi dimensioni ed il peso dei componenti prefabbricati, o realizzati a piè d'opera, costringono a una attenta programmazione del cantiere. Le scelte legate al posizionamento strategico delle gru, al calcolo degli sbracci, diventano parte del disegno dell'opera, ne configurano sia l'assetto planimetrico, che i rapporti tra pieni e vuoti: in ultima analisi, la forma. Anche l'esterno di un edificio industriale conserva i segni della propria origine: quasi mai si tratta di architetture che richiedono una climatizzazione interna, pertanto le pannellature e gli involucri hanno spesso una leggerezza sorprendente. Oppure appaiono come paratie di un guscio, sottili lastre, anche curve, accostate le une alle altre con ampi finestroni alti. Alti perché gli spazi inferiori destinati alla produzione, dunque occorrono pareti libere da bucare, in grado di accogliere impianti o utilizzabili come depositi o dove addossare delle linee di produzione. L'acqua viene tenuta lontana da sistemi di canalizzazione evidenti, costruiti insieme all'edificio più che sovrapposti. Grande attenzione è dedicata alla protezione dei finestroni, quasi sempre fissi. Si fa sovente ricorso agli shed: una icona grafica universale che segnala anche sulle mappe turistiche la presenza dei distretti industriali. Ancora un volta il segno esprime una domanda, un bisogno, e acquista la irresistibile evidenza estetica della forma necessaria. Così come il punteggiare dei camini delle ciminiere che si ergono triangolando a distanza tra loro, disegnando skyline sempre differenti, sono in realtà la rappresentazione fisica di logiche insediative stringenti.

...

Un altro tema da affrontare, nelle aree industriali, riguarda le vaste superfici incolte, abbandonate, solo parzialmente ri-naturalizzate: veri lacerti di suolo inselvaticato ove, in tempi non facilmente individuabili, sono stati riversati rifiuti di lavorazioni o anche aree di recupero, sottratte alla laguna, a seguito di colmate, stabilizzate nel tempo. Sono elementi del paesaggio che separano aree edificate, insediamenti produttivi: degli "intervalli" più o meno estesi, pianeggianti, caratterizzati da un apparente disordine nella distribuzione del verde, dei percorsi spontaneamente tracciati da passaggi casuali ed insistenti, degli accumuli di terreno che disegnano lievi rialzi.

Le acque meteoriche trovano la loro strada, su queste superfici, tracciando delle linee di espluvio, ma anche ristagnando in alcune depressioni che si caratterizzano come superfici umide.

I caratteri morfologici di queste aree sono estremamente mutevoli, legati alla stagionalità: i colori

**INsideOUT #2**  
**PROCESSING A THEME PARK**

Professori: J. Chun, E. Giani, S. Naam. Collaboratori: W. De Marchi, D. Scomparin

---

della vegetazione si modificano lentamente producendo anche rarefazioni ed addensamenti che trovano, proprio nella casualità, un elemento di ricchezza e di interesse. Ogni possibile intervento progettuale, andrebbe indirizzato verso la discontinuità: la presenza di segni, di landmark che, nelle visuali ampie tipiche delle aree pianeggianti, diventano evidenze, elementi di forte impatto visivo, in grado di operare triangolazioni ottiche anche di lunga portata.

Vaste superfici, si diceva, presenze paesaggistiche consistenti dal forte potenziale, in attesa di una interpretazione progettuale che le rifunzionalizzi. Un tema trascurato per almeno due ragioni: la prima riguarda la natura, non sempre acclarata, dei suoli che, stratificatisi, compongono tali aree. Non è sempre possibile accertare il livello di inquinamento o di neutralità di ampi territori, in molti casi si tratta di decine di ettari, tutti da sondare con maglie non troppo larghe di carotaggi, il che presenta un livello di difficoltà tecnica ed economica che va rapportato all'utilizzo che si intende proporre. La seconda ragione riguarda le proprietà, ma non solo quelle che insistono sulla area che si intende modificare, ma sui suoli finitimi: intervenire su decine di ettari per attribuirvi un destino, un ruolo legato ad un uso pubblico, comporta, inevitabilmente, dei processi pianificatori, la messa a punto di un programma condiviso.

Una difficile sfida che rischia di essere sottovalutata o peggio, evitata in nome di una marginalità di questi paesaggi potenziali, di queste "terre di mezzo" abbandonate ad un destino (destinate all'abbandono?) di dismissione, di dimenticanza, di comoda rimozione. Al contrario ci sembra che proprio questi ampi "intervalli", questi paesaggi sospesi possano acquisire un valore strategico nel recupero e nella rivitalizzazione di territori che meritano una più ampia riappropriazione sociale. Senza voler insistere troppo sulle opportunità economiche che tali investimenti potrebbero esplorare. ... »